

## SCHEDE BIBLIOGRAFICHE E RECENSIONI

Alessandro Valignano, *Dialogo sulla missione degli ambasciatori giapponesi alla Curia romana e sulle cose osservate in Europa e durante tutto il viaggio basato sul diario degli ambasciatori e tradotto in latino da Duarte de Sande, sacerdote della Compagnia di Gesù*, a cura di Marisa Di Russo, Traduzione di Pia Assunta Airoidi, Presentazione di Dacia Maraini, (Firenze), Leo S. Olschki Editore, 1916.

Scrivo già in altra sede<sup>1</sup> che sono occorsi ben 426 anni per disporre di una traduzione italiana di quest'opera conosciuta più brevemente come il *De Missione* dal suo titolo e testo originale in latino<sup>2</sup>. L'ha fedelmente tradotta Maria Assunta Airoidi e curata Marisa Di Russo nota yamatologa e italianista con lungo curriculum di vita e di studi in Italia e Giappone.

È un volume corredato di un denso e puntuale apparato introduttivo ed esegetico, accompagnato di documenti e costellato di preziose note al testo. Queste sono ampiamente delucidative sia in merito alle tematiche giapponesi e cinesi e sia ai luoghi e incontri nel lungo viaggio della missione attraverso l'oceano Indiano e l'Atlantico fino in Europa e le città visitate da quella che fu chiamata la prima «ambasceria» giapponese al papato. Si svolse nell'arco degli anni 1582-85 col ritorno fra il 1585 e il '90. Selezionate e di accurata scelta sono le illustrazioni al testo in bianco e nero con tavole a colori fuori testo e immagini

<sup>1</sup> A. Tamburello, «L'edizione italiana del "De missione"», *Agichina*, 25 agosto 2016, <http://www.agichina.it/la-parola-allesperto/notizie/lrsquoedizione-italiana-br-/del-de-missione> [15 settembre 2016].

<sup>2</sup> *De Missione Legatorum Iaponensium ad Romanam curiam, rebusq[ue] in Europa, ac toto itinere animadversis Dialogus ex Ephemeride ipsorum legatorum collectus, & in sermonem latinum versus ab Eduardo de Sande Sacerdote Societatis Iesu (In Macaensi portu Sinici regni in domo Societatis IESU cum facultate Ordinarij, & Superiorum. Anno 1590).*

rare; di preciso inquadramento di tempi e luoghi è la dettagliata cronologia, vasto e aggiornato il corpo bibliografico.

Attraverso un'esposizione colloquiale l'opera ripercorre, come noto, il viaggio euroasiatico di ben sette adolescenti e giovani cattolici giapponesi sotto la guida di membri della Compagnia di Gesù per iniziativa e su organizzazione di Alessandro Valignano, che l'accompagnava fino in India ove era trattenuto da ordini superiori. L'allora visitatore delle Indie Orientali metteva comunque a massimo profitto con quella missione a Roma i frutti del felice apostolato gesuitico intrapreso da Francesco Saverio in Giappone poco più di trent'anni prima a soli cinque anni dal fortuito approdo dei primi europei (portoghesi) nell'arcipelago.

L'edizione originale dell'opera risale all'ultima sosta del viaggio a Macao fra il 1589-90 e, dovuta anch'essa a Valignano, realizzata a stampa grazie alla previdente accortezza del visitatore di farsi portare dall'Europa col ritorno della missione un'apparecchiatura tipografica completa di caratteri, la quale inaugurava in Cina e Giappone la stampa europea coi caratteri mobili.

Sfumata all'epoca un'edizione almeno integrale in lingua giapponese e forse pure cinese, l'opera ha dovuto attendere il Novecento per avere le prime traduzioni complete in lingue moderne: in giapponese nel 1942, in portoghese nel 1997 e a seguire quella inglese del 2012. La presente edizione italiana arricchisce e completa sotto molti aspetti il lungo e complesso iter di ricerche che le varie edizioni hanno comportato.

L'opera era nata nella sua stesura originale da un assemblamento preliminare dei diari e appunti dei giovani viaggiatori con l'aggiunta di tanto materiale attinto, come spesso la curatrice suggerisce, a svariate e sparse fonti europee; la documentazione raccolta fu selezionata e riscritta in latino in forma dialogica dal gesuita portoghese missionario residente in Cina Duarte de Sande sotto la supervisione dello stesso Valignano. Per questa ragione la curatrice ha ascritto a lui la complessiva paternità del testo, preferendo non darla anonima o in alternativa sotto entrambi i nomi di Valignano e de Sande, pur essendo quest'ultimo non solo il traduttore, ma il «compositore» del testo latino e con molto di suo. Non v'è dubbio comunque che l'opera fosse concepita, montata e realizzata da Valignano, benché a lui non dovesse neppure balenare l'idea di poterla esplicitamente sottoscrivere con tutti gli elogi che conteneva nei suoi riguardi e la smisurata ammirazione che gli era ricorrentemente devoluta e su cui almeno in apparenza non metteva le mani tenendosene fuori. Intendeva che sembrasse opera di viva voce dei giovani diaristi dell'eccezionale viaggio e lo dichiarava esplicitamente nel suo «saluto» di premessa<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> Valignano, *Dialogo*, cit., pp. 57-58.

L'opera finale assunse la veste di un reportage di 34 «colloqui» fittiziamente intercorsi in Giappone al ritorno fra alcuni protagonisti del viaggio e due loro giovani connazionali in qualità di ascoltatori-interlocutori. Leggiamo nella presentazione di de Sande: «... piacque allo stesso Padre [Valignano] che avesse forma non di una narrazione cronologica che avrebbe potuto in qualche modo annoiare, ma di dialogo in cui fossero presentati i seguenti personaggi: gli ambasciatori Mancio e Michele, i loro compagni Martino e Giuliano e inoltre Leone e Lino [...]. Leone e Lino, sebbene mai usciti dal Giappone e ignari fino a quel momento delle nostre cose, fanno molte domande agli altri che sono venuti a conoscerne tante e quelli rispondono esaurientemente»<sup>4</sup>.

Tutti i personaggi figurano coi nomi cristiani di battesimo; omessi da de Sande nel passo citato sono quelli di Costantino, Agostino e Jorge de Loyola, i primi due aggregati al gruppo dei quattro legati in qualità di aiutanti o paggi, più che attivi e intellettualmente operosi nella missione e per l'opera; l'ultimo, partito appena ventenne in qualità di loro precettore, moriva a Macao prima del rimpatrio.

Ci possiamo chiedere: sarebbe stata l'opera la stessa se fosse stata stampata in Giappone al rientro e non precedentemente durante la forzata sosta a Macao? Probabilmente sì o qualcosa d'analogo, purché fosse sempre quella di de Sande e perché avrebbe egualmente raccolto i «colloqui» che i protagonisti del viaggio avrebbero immancabilmente tenuto coi loro interlocutori interessati all'eccezionale esperienza di vita vissuta. In quel caso l'opera si sarebbe presentata come una narrazione storica e non di finzione letteraria (o di «falso» storico) quale in effetti fu con l'immaginaria anticipazione di conversari che pur verosimilmente avranno avuto luogo al ritorno. Ignoriamo se qualche studioso giapponese o altri abbiano rilevato questo punto e raccolto dati o indizi sulle conseguenze che ciò poté avere in merito all'accoglienza stessa dell'opera.

Certamente Valignano e de Sande concordarono preventivamente il pieno consenso del gruppo, ma vado sempre più riflettendo che il visitatore dovette poi a lungo sentirsi in imbarazzo, e forse confessarsi più tardi, con le pieghe dei successivi avvenimenti, che non era stata dopotutto una buona idea spiattellare agli eventuali lettori giapponesi tutto quel peana dell'Europa a disdoro del loro stesso paese pronunciato o fatto pronunciare ai suoi giovani protetti! Mi domando: è stato già notato il risvolto negativo che poté avere l'opera in Giappone negli ambienti tutt'altro che esattamente filo-europei? C'è da chiedersi in particolare se l'opera avesse una parte sia pure in misura solo concorrente all'inasprimento che Hideyoshi dimostrò di lì a poco tanto verso il cattolicesimo quanto nei riguardi delle potenze europee.

<sup>4</sup> Valignano, *Dialogo*, cit., pp. 62-63.

Valignano, rientrato a Nagasaki con l'intera delegazione nel 1590, era ricevuto con gran pompa da Hideyoshi a Kyoto l'anno dopo quando gli si presentava come ambasciatore del viceré delle Indie. Ma, ci dobbiamo chiedere, come prendeva il despota l'incondizionato panegirico di cui certo gli era venuta voce che i giovani connazionali reduci dal viaggio risultava che avevano fatto nell'opera e venivano poi facendo a gran voce degli Europei e di paesi come la Spagna e il Portogallo e dei «molti altri regni che appartengono al potentissimo Re Filippo»?<sup>5</sup> Non era stato lui in persona a chiedere il vassallaggio delle Filippine spagnole e non erano quei paesi ora ai suoi occhi troppo minacciosamente vicini e in procinto, come era il parere di molti, di voler conquistare la Cina? Possiamo solo immaginare le sue reazioni se, per esempio (ed è uno dei tanti esempi che si possono fare), gli fosse riferita la lettura del passo relativo al negativo confronto sul «commercio degli europei tra loro e con altri popoli. Non se ne curano invece i nostri giapponesi...»: «gli europei,» (proferivano nel Colloquio XXXI), «mai sazi della ricchezza dei propri regni, per commerciare percorrono tutte le terre, solcano tutti i mari, cercano ogni mezzo per arricchire e rendere più bella la loro patria...».<sup>6</sup> La stessa Cina era piena di ricchezze come i giovani legati avevano constatato ed erano venuti scrivendo visitata la sola Macao. Non era il caso che il Giappone e lui in persona affermassero la propria egemonia sull'area anticipando la stessa Spagna nella conquista della Cina? Dato di fatto è che Hideyoshi cominciava l'anno dopo a intraprendere l'invasione della Corea con le operazioni di guerra che si protraevano fino alla sua morte, e forse in risposta ai lunghi elinqui di apologia della cristianità sparsi nell'opera, rinnovava gli editti di persecuzione e proscrizione del cristianesimo dal paese nel 1597.

Ignoriamo la risonanza in positivo e negativo che poté avere l'opera anche fuori del Giappone in Asia. Delle eventuali reazioni avute da Hideyoshi ne soffriva a breve tempo Macao e l'apostolato in Cina col clima bellico da lui instaurato e nel diffuso timore delle autorità Ming di connivenze e spionaggio di portoghesi e religiosi cattolici a Macao e in Cina a favore del Giappone. Siamo però ancora all'oscuro della risonanza che poté riscuotere il testo sul continente e solo in grado di dire che de Sande moriva nel 1599 e continuava in quegli anni a essere maestro di latino; meraviglierebbe che non riferisse dell'opera nei suoi seminari o non ne distribuisse copie o parti di essa ai suoi discepoli. Fu poi conosciuto e utilizzato il *De missione* da qualche cinese o altri in Cina?

Il valore dell'opera era tale che la mole di conoscenze sull'Europa che portava la rendeva unica *summa* aggiornata della civiltà europea, dalle scienze alla

<sup>5</sup> Valignano, *Dialogo*, cit., p. 522.

<sup>6</sup> Valignano, *Dialogo*, cit., p. 465.

cultura e alle arti. Per l'Europa rappresentava a sua volta, grazie al Colloquio XXXIII su «Il Regno di Cina, le sue usanze e il governo», l'unica fonte aggiornata di conoscenze sulla Cina e la sua civiltà, tanto che, da lì a qualche anno, le nuove informazioni riversatevi sull'impero Ming e di fonte prevalentemente ricciana, come ben rilevato da Marisa Di Russo, erano estrapolate da Richard Hakluyt per le sue *Principall Navigations*, la cui parte specifica l'autore inglese pubblicava a Londra nel 1599. Fino ad allora l'Europa non era stata così bene informata sulle risorse della Cina, e per saperne di più avrebbe dovuto attendere la pubblicazione nel 1615 ad Augusta delle memorie di Ricci curate dal gesuita Nicolas Trigault nel suo *De Christiana Expeditione apud Sinas*.

Nella postfazione al testo, la curatrice rileva l'obiettiva importanza che ebbe il *De missione* per il Giappone e l'eredità che lasciò nel paese dal punto di vista dell'incremento delle conoscenze europee nella cultura e nelle arti. Auspicabilmente gli studi che seguiranno potranno rintracciare altri echi e memorie del passaggio lasciato dai giovani giapponesi durante il loro lungo viaggio e dello stesso *De Missione*.

Vorrei infine concludere che per tutti i punti su rilevati l'opera si rivelerà molto utile non solo a chi voglia approfondire lo studio della missione e del periodo storico con le relazioni correnti all'epoca fra l'Estremo Oriente e l'Europa e viceversa, ma anche a chi voglia tastare il polso di quella che era l'Europa d'allora: sì nella sua magnificenza tanto ostentata a quei giovani, ma anche nei suoi limiti (di cultura e scienza) e in tutti i suoi pregiudizi; su quelli razziali si è soffermata Dacia Maraini nella sua perspicace presentazione del volume.

*Adolfo Tamburello*